



L'ELZEVIRO «Pianura», Belpoliti e l'esprit padano

di Davide Barilli

«**P**iatta è piatta. Su questo non c'è alcun dubbio». Basterebbe l'incipit, quasi un algoritmo mentale, per immergerci nel tono - che è poi parte fondante di ogni scrittura - di «Pianura» (Einaudi, pag. 286, euro 19,50) il nuovo libro di un padano doc come Marco Belpoliti. Reggiano, della generazione di chi è nato a metà degli anni Cinquanta, con tutte le conseguenze (culturali, ideali, filosofiche, antropologiche) del caso, Belpoliti - saggista di professione - si è messo dall'altra parte della barricata. Il suo li-

bro - curiosamente intitolato come il numero unico uscito a Parma da Freshing nel 1941 su cui esordì un manipolo di intellettuali locali - rientra nell'alveo, ormai mitologico, di quella geografia letteraria da cui sono usciti i vari Zavattini, Delfini, Celati, Ghirri, Camporesi, Cavazzoni, Tondelli e tanti altri geniali inventori di storie. È la Pianura come luogo fisico - con le sue nebbie e i confini esasperati, teatro dilatato di malinconie, fantasie lunari e fantasmi. Ma soprattutto, inevitabilmente, luogo dell'anima, contenitore di struggimenti e memorie, radici e

sogni, immaginazioni e paesaggi. Questo racconta, in un percorso da città a città, da luogo a luogo, da incontro a incontro, fissando il testo con disegni di sua mano, Marco Belpoliti. Luoghi sorvegliati dal Po, fino al delta romagnolo, dove si stempera nella luce il magone di paesaggi irrisolti nella loro orizzontale e monotona ripetitività. La Pianura, con le sue distese infinite e nebbiose che ricordano la Pampa. Luoghi dove è facile perdersi facendo quindi scaturire l'esigenza di ritrovarsi. Luoghi dove anche i confini diventano miraggi. E quindi storie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRATTI D'ARTISTA

Monica Dentoni

ANIMA

